

## Torino

Le ambizioni del giovane Schönberg

PAOLO PETAZZI

■ TORINO. Apertura bellissima e eccezionalmente impegnativa per la stagione dell'Orchestra Sinfonica di Torino della Rai con i rari *Gurrelieder* (Canti di Gure, 1900-11), l'opera più vasta e ambiziosa del giovane Schönberg.

Il testo del danese Jens Peter Jacobsen Schöenberg si era accostato con l'idea di comporre un ciclo di Lieder intorno alla antica storia d'amore e di morte del re Waldemar e della bella Tove nel castello di Gure. La gelosa moglie di Waldemar fa uccidere Tove, e il re si ribella al destino maledicendo dio: viene quindi condannato a condurre ogni notte una caccia selvaggia. Si assommano così mille e prospettive differenti: la tristiana storia dei due amanti, che dominano la prima parte, cede il posto alle visioni spettrali della caccia selvaggia, al turbinare del vento d'estate, e infine ai luminosi trionfi del sorgere del sole.

La varietà dei tempi e dei caratteri presenti nel testo di Jacobsen (1868) si sovrappone al salto stilistico determinato nella strumentazione dalla lunga genesi dei *Gurrelieder*: Schöenberg li aveva composti nel 1900-01, ne aveva strumentati circa due terzi entro il 1903, aveva ripreso il progetto solo nel 1910 per finirlo nel 1911. Così la strumentazione delle ultime sezioni tiene conto delle esperienze di un decennio di incredibile intensità creativa e si vali di una trasparente e frammentata essenzialità: ad esempio la «Caccia selvaggia del vento d'estate» è una pagina di raffinatissima, stupefacente mobilità e forza evocativa, con una scrittura orchestrale tagliente e visionaria, che presuppone fra l'altro l'esperienza di *Erwartung*.

Il linguaggio del *Gurrelieder* è molto diverso da quello dello Schöenberg maturo; ma la straordinaria forza di impatto, la inaudita intensità espressiva della grande partitura rivelano inconfondibilmente la sua voce, una urgenza personalissima, che Schöenberg non avrebbe mai abbandonato nella sua ardua ricerca. Con lacerante intensità il vocabolario di fine secolo è a tratti stremoloso, oppure piegato a sussurrare dolcezze, o a gesti di immediata evidenza drammatica. L'imponente schieramento dei cori e dell'orchestra, che rende anche oggi eccezionale l'esecuzione di questo capolavoro, ramamente è usato tutto per effetti apocalittici o grandiosi: più spesso conta la varietà di mezzi a disposizione per creare una geniale differenziazione sonora.

In felice collaborazione con l'Orchestra Rai di Torino, un gruppo di validi solisti e l'ingente massa corale del Coro Filarmónico Slovacco e della Società corale pedagogica morava, Elihu Inbal ha proposto dei *Gurrelieder* una interpretazione di calibrata chiarezza, senza concedersi incantesimi, visionari, abbandoni e senza esaltare gli aspetti che potremmo chiamare «pre-espressionisti», ma definendo con nitida e persuasiva efficienza la complessità e la molteplicità di aspetti della partitura. Ammiravole la linea musicale e buona la tenuta vocale del tenore George Gray nella parte di Waldemar, discreta la prova di Nadine Secunda (Tove) e bravissimi Alfred Muff, Jon Garrison e il recitante Gerd Udo Feller.

Morta a Parigi la pianista Collard

■ PARIGI. La pianista Catherine Collard è morta di cancro all'età di 46 anni. Collard, che aveva dato il suo ultimo concerto in gennaio ad Aix-en-Provence, era da mesi costretta a letto dal male. E stamane si è spenta nella sua casa di Parigi. Figlia del noto pianista André Collard, era nata l'11 agosto 1947 e all'età di 14 anni era entrata al Conservatorio nazionale di parigi. Nel '64 si era diplomata in pianoforte con il massimo dei voti e due anni dopo in musica da camera. Nel '69 aveva vinto il prestigioso premio intitolato a Claude Debussy. Appassionata di Schumann, Brahms, Debussy e Haydn, nel corso della sua carriera aveva suonato con le orchestre sinfoniche di Mosca, Amsterdam, Varsavia e Sofia e aveva partecipato a numerosi festival europei.



## Spettacoli

pagina 23 **RU**

A Pordenone le Giornate del cinema hanno aperto con le opere di Delluc e Shaw commentate al piano dal musicista belga. Che annuncia: «Non farò più le musiche di Moretti, separazione consensuale»

Lunedirock

Ma come sono cari i cd  
Mille lire al minuto  
e poi la musica dov'è?

ROBERTO GIALLO

■ Ognuno ha le sue disgrazie: chi ha il terremoto (l'India), chi si becca golpe e contropogole in ventiquattr'ore (la Russia), chi si becca *Castruccio* e le voci nuove (noi); detta così possiamo pure sospire di sollievo, ci è andata bene. È la logica del «meno peggio», d'accordo, e infatti ci sarebbero un paio di domande: che restano in sospeso, a voler fare i pignoli. Per esempio: è necessario che *Claudio Cecchetto* abbia quel che sembra un monologo della musica (chiamiamola così, siamo magnanimi) presentata in tv e venga prestato alla Rai anche quando se ne sta in Fininvest? Domanda di riserva: è necessario che lo stesso Cecchetto, prestato alla Rai, si porti appresso gli 883, gruppetto di cui è il produttore? Domanda della disperazione: è ammissibile che il suddetto Cecchetto, nell'ardua operazione di scegliere uno stacco musicale per presentare gli ospiti del programma (20 minuti di presentazioni), non trovi nulla di meglio di una vecchia, orribile canzone come *Gioc a jouer*? È questo il nuovo? È questa la decantata «pulizia» del nuovo corso? Si chiaro: nulla di personale contro Cecchetto, ma contro il Cecchetismo, diamine sì, perché è un continuo navigare tra iperboli, in un mondo surreale e ridicolo in cui tutti son bravi, belli, simpatici; dove il concetto di «gioventù» si estende ben oltre gli «anta», dove il cicaleccio del consenso universale copre tutto. Canzoni bruttine assai, intanto, ma c'è da chiedersi in tutta onestà: fossero state belle ce ne saremmo accorti? Probabilmente no: troppo impegnati a correre dietro

# Ai film muti piace Mertens

Le Giornate del cinema muto di Pordenone si aprono a suon di musica. Serata d'apertura tutta in onore di Wim Mertens, il famoso minimalista belga che ha eseguito sue partiture di accompagnamento per due film, *La femme de nulle part* di Delluc e *The Land Beyond the Sunset* di Shaw. E nell'occasione Mertens annuncia: «Non farò più le musiche di Moretti, separazione consensuale»

DAL NOSTRO INVITATO  
ALBERTO CRESPI

■ PORDENONE. Sembra incredibile, ma Pordenone va. Gli organizzatori delle Giornate del cinema muto ce l'hanno fatta anche quest'anno, di fronte a difficoltà che avrebbero messo k.o. chiunque. Ci voleva proprio la proverbiale teatraddagine friulana per superare, nell'ordine: 1) la vicinanza in linea d'aria della guerra di Bosnia, che ha provocato l'arrivo a Pordenone di intere brigate di ufficiali Nato (la base di Aviano è qui a due passi, ed è in stato di massima allerta); 2) l'avvento della Lega, la cui nuova giunta comunale si è autorodoppio gli stipendi e ha dimezzato le sovvenzioni dell'unica manifestazione culturale rilevante della città; 3) il mancato restauro del cinema-teatro Verdi, che doveva essere chiuso per lavori (mai cominciati) e che è stato riaperto solo per Giornate, ma con un'abilità ufficiale concessa solo *'l'altro ieri*, alla vigilia. Insomma, Pordenone '93 ha riscosso seriamente di dover esordire in una pubblica piazza, con Wim Mertens in versione Otto & Barnelli. Invece il miracolo si è compiuto e il famoso musicista si è esibito regolarmente al piano, suonando per oltre un'ora una partitura per l'occasione.

Teatro strapieno, successo vivacissimo. E visto le premesse, c'è stato un «seguito» in punto di *Helzapoppin* che merita di essere simpaticamente raccontato. Finiti i due film da lui musicati, Mertens doveva fare un bis. Ma dopo un'ora abbondante al pianoforte, aveva assoluta urgenza di andare nel quel posticino. È uscito, non ha trovato i servizi (e possono testimoniarsi che i bagni del Verdi sono collocati in modo semi-clandestino), si è perso nei meandri del cinema... insomma, è rientrato in sala quando ormai il film successivo era cominciato. Niente bis di grande beffa, pazienza. La serata è andata bene lo stesso, nonostante l'assenza (notata, e non casuale) dei politici locali, che gli anni scorsi (ma la Lega era di là da venire) non mancavano mai.

In precedenza, chiacchierando sul suo discontinuo, ma fervido rapporto con il cinema, Mertens aveva comunicato una vera notizia: non sarà più lui, contrariamente a quanto annunciato da mesi, a comporre la colonna sonora di *Caro diario*, il nuovo, attesissimo film di Nanni Moretti. Il musicista ha parlato di una «separazione consensuale» e poi ha cortesemente glissato, limitandosi a dire che aveva già pensato ad una partitura omogenea, concepita come un «percorso con un inizio e una fine», e si è trovato spiazzato di fronte alla struttura del film, in tre blocchi (anche se è forse scorretto definirli «episodi»). L'in-



Il musicista  
minimalista  
belga  
Wim Mertens

contro più importante fra Mertens e il schermo rimane quindi di *Il ventre, dell'architetto*, quando Peter Greenaway lo chiama al posto del suo abituale musicista, l'inglese Michael Nyman. Ora, certo, c'è questa doppia partitura - per film muti, ascoltata l'altra sera, che sembra inserirsi in un progetto solista iniziato con il disco *Strategie de la rupture*, uscito nel '91. Abituato a comporre per gruppi (inizialmente con i

Solt Verdict, ve li ricordate?), Mertens ha riscoperto il fascino solitario del pianoforte accoppiato a un uso bizzarro delle definizioni e al quale è persino difficile applicare la parola «avanguardia». A noi, Mertens, è piaciuto di più nel film breve, uno straordinario cortometraggio di Harold Shaw (Usa, 1912, durata 15 minuti) che inizia come un dramma sociale di Griffith e finisce come una fiaba. È la storia di un bambino poverissi-

mo, strillone di giornali nei bassifondi di New York, che un bel giorno sfugge alla nonna avida e crudele e si aggrega a un picnic per orfanelli, in campagna, sulla riva del mare. Lì, ascolta il racconto di una fiaba, sogna di magici battelli che portano alla «terra oltre il tramonto» (questo è il significato del titolo, *The Land Beyond the Sunset*), si identifica eccessivamente, monta su una barchetta e se ne va da solo verso l'alto mare.

Il film finisce così, sospeso,

con un'apertura onirica insolita per il cinema americano di quegli anni, e la musica sognante di Mertens gli ha dato una suggestione poetica molto forte. Altrettanto non si può dire per *La femme de nulle part* di Louis Delluc (Francia, 1922), un dramma sentimentale assai noioso - almeno per il gusto di oggi, s'intende - a cui Mertens ha dato un pathos e una tensione che le immagini non sembravano avere. In altre parole, sull'arco dei 60 minuti la musica ha prevaricato il film, tanto che alla fine è rimasto il dubbio: siamo stati al cinema, o abbiamo ascoltato un concerto di Mertens accompagnato da immagini non sempre congrue?

Da un punto di vista strettamente filologico, il dibattito rimane aperto. Ma da quello spettacolare, l'esito è stato positivo, tenendo conto che - senza Mertens di mezzo - il teatro Verdi non si sarebbe mai riempito per un film di Delluc. Alla fine, ci sembra un esperimento da ripetere, magari con musicisti ancora più «lontani dal mondo del muto». Sarebbe bello ascoltare Keith Richards che trimpella su un western di John Ford, o Sonny Rollins che suona il sax su un film espressionista di Fritz Lang. Staremo a vedere. E a sentire.

al mitico questo e al mitico quello. Per non dire di Marco Masini, che va in classifica con una canzone che si intitola *Vaffanculo*, ma che a Castrocaro non la canta: non si fa, non si può, non si deve. Se ne sta lì a sentirsi la gag stracotta di Gigi Sabani che imita altri cantanti e illustra come la canterebbero loro, la «mitica» Vaffanculo. Ma vaffanculo non lo dice mai. Mitico.

E la musica? Oddio, dov'è la musica? Non è per quella che si fa un concorso di canzoni? Sì, no, belli. La musica la si trova nei dischi. Dischi belli, dischi tanti, che escono in questa stagione che non è già più post-vacanziera e non ancora pre-natalizia. Dischi cari, tocca aggiungere. Perché *Café de la paix*, per esempio, ultimo lavoro di Franco Battiato (nella foto), che su queste colonne abbiamo recentemente non senza qualche entusiasmo, contiene appena trenta minuti di musica. Fate i conti: mille lire al minuto, né più né meno. Certo, si dirà: meglio pagare mille lire al minuto la bella musica che pagare altrettanto musica brutta. Vero. Ma vero anche che i dischi costano tutti uguali, quelli brutti e quelli belli: se il problema non se lo pone la discografia, perché se lo dovrebbe porre il consumatore?

Restando ai dischi belli, è possibile che validerà che si vedano intorno scene di giubilo per l'uscita delle due famose compilation dei *Beatles*, quelle che all'uscita, nel 1973, erano «Album rosso» (1962-66) e «Album blu» (1967-70). Eccoli qui ora in ristampa per il ventennale: due doppi cd. Domandina: perché diavolo mettere in un doppio cd 62 minuti di musica che starebbero comodamente in un cd solo? Per rispettare il formato dell'epoca, dicono alla Apple, dove evidentemente studiano da filologi del rock. Formato sì, ma prezzo no: dalle 54 alle 60 mila lire. E risiamo alle mille lire al minuto (967 virgola 7, per essere precisi). Un po' troppo, francamente, anche per chi si chiama Beatles.

Si potrebbe continuare, ovviamente, scavare qui e là tra casi altrettanto clamorosi, per non dire di vere e proprie truffe in commercio. Ci fermiamo, invece, un po' per carità di patria, un po' per non indignarci più di tutto. Tutto sommato chi vuole la musica gratis - o al prezzo stracciato di un miserio canone tv - si può sempre beccare Claudio Cecchetto e il sottofondo fastidioso di *Gioc a jouer*. Mitico.

Un disco e un libro contro l'ergastolo dalle poesie di Notarnicola

## La notte impossibile di Sante

STEFANIA SCATENI

■ «Mi sono chiesto, considerato lo stacco generazionale, quale è stata la scintilla da cui è scaturito il rapporto che mi ha permesso di partecipare a questo disco, opera tipicamente giovanile». Così Sante Notarnicola a proposito della sua collaborazione al disco di Assalti Frontali, *Terra di nessuno*. Già, perché un ergastolo, prigioniero «comune» diventato poi prigioniero politico, scrittore di poesie, doveva instaurare un rapporto di collaborazione con un collettivo di ragazzi romani? In fondo perché quei ragazzi gioie chiedevano anche perché da quel rapporto poteva ricurarsi un filo che legasse vecchie generazioni di militanti con le nuove. Così è stato, e il rapporto (oltre alla poesia) *La notte di memoria* regalata, ad Assalti Frontali per quel disco)

da Rossa Posse contenuto in *Batti il tuo tempo: Rappresaglia dei napoletani 99 Posse: Fuochi tra le stelle di AK47*; e, chichia finale, *Liberare tutti*, un vecchio brano del Canzoniere del proletariato di Lotta Continua inciso su 45 giri, poi rieditato sull'lp *12 dicembre nel '72*. Scorrendo le pagine del libro e ascoltando il disco si trova immediatamente il primo film rosso che lega Notarnicola agli Assalti. È l'oralità nelle sue diverse espressioni, la cultura e l'esperienza di vita raccontate a voce. Nel disco attraverso il linguaggio dei rap, che altro non è che attualizzazione e urbanizzazione del racconto orale. Nel libro, con l'intervista a Sante Notarnicola che diventa contemporaneamente al racconto di un prigioniero, vengono le cose in maniera molto diversa, le condizioni di vita nella prigione sono disumane. E contemporaneamente al rabbolire politico di quegli anni, in carcere iniziano le prime lotte. All'inizio conquiste sono piccole cose, in apparenza, come il formello per cucinare, i libri. Poi la protesta si trasfor-



Un centro sociale di Roma

ma in lotta, e Notarnicola si trova in prima linea. Diventa un leader, conosce il carcere speciale. Scrive un libro (*La notte impossibile: Feltrinelli*) e si dedica alla poesia. L'incontro coi Assalti Frontali avviene sulla lotta all'ergastolo. Loro lo cantano, lui ne è diventato un portavoce. Dice Notarnicola rivol-

to ai ragazzi: «Mi pare abbiate compreso il disagio, quello che continuo a vivere attraverso il carcere, che pare trascinarti all'infinito». E loro hanno realizzato questo libro anche per chiedere di cancellare la barbarie della «prigione infinita», se non concretamente subito, almeno nei cuori della gente.

## Dalla Cnn a «Gettysburg»

Ted Turner diventa attore  
È un generale sudista  
in un kolossal miliardario

■ NEW YORK. Per il suo esordio da attore ha puntato come al solito sui grandi numeri: durante infatti quattro ore e otto minuti *Gettysburg*, il kolossal diretto da Ron Maxwell dove ha debuttato anche Ted Turner, il re della Cnn e dell'informazione televisiva (se anche altrettante tv cavo Tbs e Tnt, oltre ad un canale interamente dedicato ai cartoni animati). Nel film, che è la ricostruzione di una delle più violente battaglie della guerra civile americana, combattuta nel 1863, dal 1° al 3 luglio, il magnate tv interpreta la parte del generale sudista Robert Lee, eroe dell'esercito dei confederati, che con coraggio e determinazione riesce a inoltrarsi nei territori della Pennsylvania. A Gettysburg, infatti, si scontra con le armate del nordista generale Meade. Tre giorni di scontri senza pausa e poi Ted-Turner, barba e

## I SOLISTI DI ROMA

57° CICLO DI CONCERTI DI MUSICA DA CAMERA  
AULA MAGNA DEL PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA

Piazza S. Agostino 20/a (Piazza Navona, C. Rinascimento)

OOGGI ore 20.30

Musiche di MOZART, GLAZUNOV, HOFFMEISTER, GOLINELLI

con la partecipazione di LUCIANO GIULIANI, como

MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ 14 OTTOBRE ore 20.30

Musiche di MOZART, BOCCHERINI, PUCCINI, BRITTEN

con la partecipazione di GINA FRANCESCO PARDELLI, oboe

## I SOLISTI DI ROMA

Massimo Coen, violino, Mario Buffa violino e viola,

Margot Burton viola  
Maurizio Gambini violoncello  
Biglietto L. 10.000, ridotto L. 5.000 - Informazioni e prenotazioni tel. 7577036